

Il lavoro?
L'ho trovato con un click.
www.miojob.it
annunci, news e strumenti
per chi cerca e offre lavoro

Costume & SOCIETÀ

e-mail: cultura@gioinaletrentino.it

PAGINE & RACCONTI » I TESORI DEL TERRITORIO

LA COPERTINA



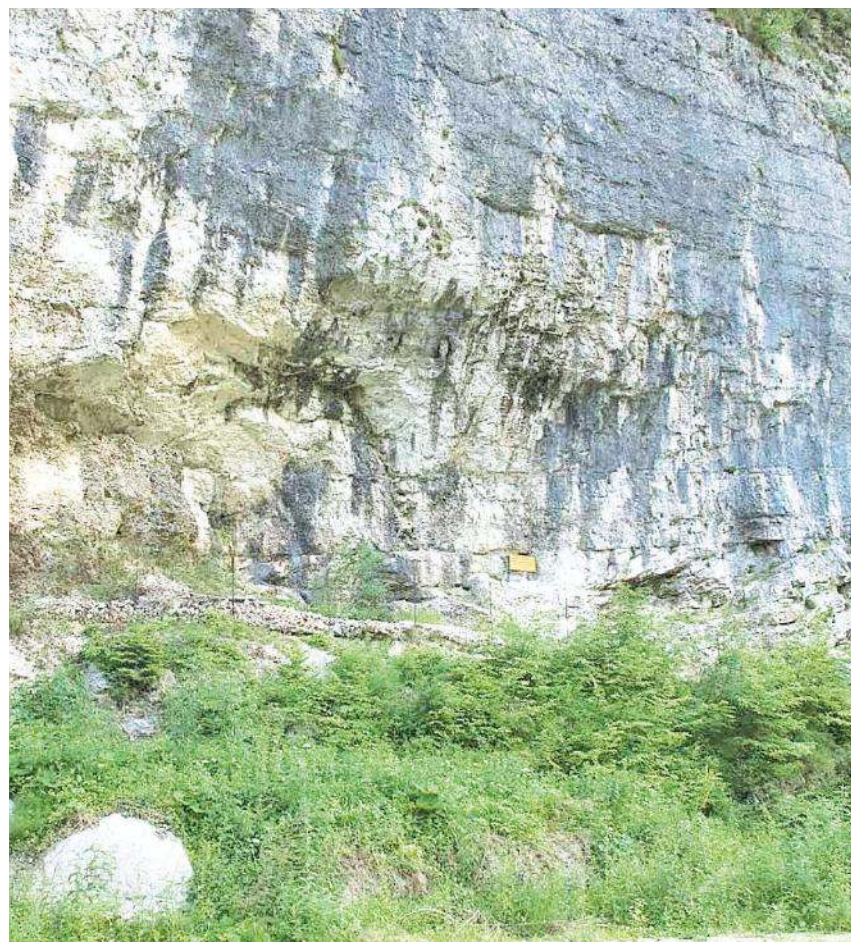
Matteo Melchiorre
La via di Schenèr

Un'esplorazione storica
nelle Alpi

di **Fiorenzo Degasperi**

È difficile trovare oggi un libro che sappia unire lo spessore della ricerca storica con la narrazione di un viaggio a piedi. C'è riuscito un giovane e valente storico, Matteo Melchiorre, bellunese, che ha deciso di coinvolgerci in uno dei viaggi più suggestivi tra passato e presente, ripercorrendo - facendola quindi rivivere - l'antica via che collega ancor oggi Feltre, quindi Venezia, con Fiera di Primiero, l'allora Tirolo, potentato della famiglia Welsperg. Questo viaggio, nonostante adesso le gallerie ne abbiano smussato gli angoli, è di quelli che rimangono nella memoria: entrare nello Schenèr è come fare un tuffo in un gironcino infernale. Case antiche abbarbicate sui ripidi pendii, rogge che precipitano a valle, pareti strapiombanti, silenzio infernale, tante croci e cappelle a scandire il tempo del passo e, giù in fondo alla valle, le smeraldine acque della diga, ghiacciate solitamente da novembre a marzo. Un tempo il libero e turbinoso rio Cison trasportava a valle la ricchezza di tonnellate di legname che finivano, tramite la Brenta, a Venezia. Oggi è un piccolo rio imbrigliato, legato, imprigionato. Ma la sua profondità ci tocca ancora l'anima.

«La via di Schenèr» ovvero un'esplorazione storica nelle Alpi (Marsilio, p. 239, disegni del primierotto Jimmi Trotter, € 16,50) racconta un mondo di confine. E come tutti i confini anche questi sono labili e permeabili: il Primiero faceva parte della diocesi di Feltre ma rientrava nell'impero Asburgico.



La storia e la quotidianità lungo «La via di Schenèr»

Matteo Melchiorre nel passato del "mondo a parte" tra Feltre e il Primiero

co. Di qui contrasti, conflitti, beghe tra carrettai e fluitatori. Su tutto la mulattiera, imperiosa, pericolosa, franosa e soggetta a valanghe, in balia di briganti e di lestofanti. «Valde difficilis, montuosa, saxosa et periculosa» è definita nel 1745 dopo una visita vescovile.

L'autore ha scavato negli archivi e poi, zaino in spalle, ha percorso ogni metro della mulattiera, facendo coincidere il dato storico con la vita quotidiana di personaggi che hanno

sulle spalle la fatica della sopravvivenza. Si è fermato a sentire i sussurri del vento e della pioggia, ha dato corpo alle leggende e alle storie che ancor oggi gli anziani raccontano su quella strada dove i carri scivolavano nel precipizio o gli uomini morivano annegati per salvare un tronco di larice. E se non bastasse Matteo Melchiorre si è chiuso nelle biblioteche per cercare la gente di Primiero a Feltre e i feltrini in Primiero, trovando numerosi intrecci,

matrimoni, separazioni, unioni commerciali e liti. L'autore ha rispolverato anche i vecchi borghi, quelli che si attraversano ancor oggi soltanto a piedi, come la frazione a monte di Zorzoi, dove v'era una locanda chiamata la Bettola, posta sul confine. Lì si trovava da dormire, da mangiare, ma c'era anche il "restello", la sbarra dove venivano controllate le merci e si riscuoteva il dazio. Al Pontet invece c'era il confine istituzionale, lì c'era un fortillio vene-

ziano e poco prima c'era il confine daziario. Bettola significa anche osteria di infimo grado, da usare proprio in caso di bisogno. Ancor oggi ci sono case abbandonate. Ma il vento che soffia tra le pietre e le cataste di legna suggerisce leggende paurose.

La via partiva da Feltre e, toccando Pedavena e Sovramonte, scavalcava il passo di Croce d'Aune per scendere a Zorzoi, Bettola, Pontet, Bastia per entrare poi, scavalcando il ponte

di S. Silvestro, a Masi, quindi nel Primiero: tracciato preistorico, percorso per secoli dai pastori veneti che conducevano i greggi a pascolare nelle terre alte della val di Fiemme e di Fassa (pagando cari i canoni). Un tempo su questa strada c'erano un'infinità di locande: oggi soltanto qualche bar accoglie il turista sprovveduto che si ferma. E pensare che proprio nello Schenèr è emersa la sepoltura del famoso cacciatore di Val Rossa, la cui sepoltura risale a cir-

Sta per iniziare la nuova stagione a teatro, alla sua seconda edizione, de "La Val di Non a teatro" frutto della collaborazione fra la Comunità della Val di Non, i Comuni sedi di rassegne teatrali e la coordinazione del Coordinamento Teatrale Trentino. Dieci i titoli in cartellone che spaziano in diversi ambiti e generi per abbracciare tutti i gusti e offrire un mix di produzioni che vanno da quelle nazionali a quelle professionali del territorio. Tre invece gli spettacoli di danza programmati tra febbraio e marzo 2017 che offrono uno spaccato sui generi differenti della produzione contemporanea.

Si inizia alla fine di questa settimana, sabato 5 novembre, nel Teatro parrocchiale di Romeno con lo spettacolo di Pietro Grasso "Per non morire di mafia",

LA RASSEGNA

In Val di Non teatro per tutti i gusti

Dieci titoli nel cartellone che si apre sabato con l'impegno di Grasso



Sebastiano Lo Monaco in «Per non morire di mafia» (F. Margherita Mirabella)

un ritratto del lucido pensiero di un uomo che ha dedicato e sta dedicando la sua vita alla lotta contro il crimine per il trionfo della legalità. Si prosegue il 16 novembre con la nuova produzione di Stradanova Slow Theatre che a Fondo porta il suo lavoro "Il folle volo", una rilettura dell'Inferno di Dante da parte di Slow Theatre, produzione che dura da anni e ne getta un punto. E' dedicato al tema del cibo lo spettacolo per bambini "La mucca che faceva il latte al cacao" de Gli Alcini di Treviso in scena a Cles il 19 novembre, progetto nato

all'ombra di Expo Milano 2015 in collaborazione con Unesco. Il 2 dicembre sempre a Cles arriva l'irresistibile energia e carica degli Oblivion in "Oblivion: The Human Jukebox". Mentre l'8 dicembre al Teatro Comunale di Predaia fa tappa una delle repliche programmate del tour de "La Cucina" di Arnold Wesker con Andrea Castelli e la Compagnia Regionale diretta da Marco Bernardi. Il 2017 s'inaugura con il teatro civile di Operaestate Festival Veneto-Centrale Fies "E' bello vivere liberi" che porta Marta Cuscunà a Sarnonico il 28 gennaio. Ispirato alla biografia di Ondina Peteani prima staffetta partigiana d'Italia deportata ad Auschwitz lo spettacolo si è visto consegnare il Premio Scenario per Ustica 2009. Sempre a Sarnonico arriva anche la produ-

zione Compagnia Arditodesio "Pallido Pallino Blu" lavoro di Andrea Brunello sulla presa di coscienza ecologista e il delicato equilibrio a rischio del nostro pianeta. Ancora una produzione trentina, quella del 26 febbraio a Fondo con "Sfortunato Depero" di Spazio Elementare Teatro sulla vita, come è facile intuire dal titolo, di Fortunato Depero frutto di una nuova ricerca scientifica storica. In chiusura il 25 marzo a Coredò FavolaFolle Compagnia Teatrale porta in scena "American Dream" fra parole e musica live il sogno americano rivive in una fredda e povera periferia qualunque, mentre l'8 aprile a Sarnonico chiude il cartellone il "Don Chisciotte" nella rilettura di Stalaccio Teatro e Accademia del Teatro. (k.c.)



UN FLOP INFERNALE

II Flop negli Usa per «Inferno», il terzo film, diretto da Ron Howard, tratto dai romanzi di Dan Brown, con Tom Hanks nella parte di simbolista Robert Langdon. Finora gli incassi sono la metà di quanto previsto.



VENT'ANNI DI GRIGNANI

II Gianluca Grignani ha annunciato il suo ritorno live con «Rock 2.0», due eventi in programma il 1° dicembre a Milano (Alcatraz) e il 3 dicembre a Roma (Atlantico), per celebrare i suoi primi 20 anni di carriera.



IL RITORNO DI NEIL YOUNG

II Neil Young torna con un nuovo disco che riprende le sue sonorità tipiche: pubblicherà il nuovo album, dal titolo «Peace Trail», il 2 dicembre e il disco sarà principalmente acustico, con 10 brani.



Sopra da sinistra, l'area del ritrovamento archeologico in Val Rosna e poi l'imperio Schenèr; qui sotto, una suggestiva immagine di San Silvestro



ca 14000 anni fa. Come dire: vedete, non ci sono ostacoli, pareti lisce e torrenti impazziti che possano fermare l'uomo. Men che meno i contrabbandieri che per secoli sono andati al di qua e al di là carichi di sale, olio, zucchero.

Quando si entra nel Primiero lo sguardo si alza immediatamente, catturato da un puntino bianco abbarbicato su di una rupe scoscesa: è la medioevale chiesa-santuario di San Silvestro. A lui, al combattente

che ha sconfitto il drago-pagano e che poteva sicuramente sconfiggere anche i serpenti bianchi, gli orchi, i draghi che vivevano nella gola dello Schenèr, si sono affidati per secoli le anime e i corpi dei viaggiatori.

Un libro che si legge come un romanzo e poi rimane il sapore dell'avventura e quello di una documentazione che ha soddisfatto pienamente anche la parte raziocinante di chi ha bisogno di riscontri oggettivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rovereto nel fine settimana è stata capitale del flamenco

Il corso intensivo tenuto da Rocio Coral, autentico simbolo della danza spagnola, è lo spunto per approfondire un'espressione artistica che va ben oltre il ballo

di Katja Casagrande

ROVERETO

Non è solo una danza ma una vera e propria filosofia che abbraccia storia, tradizione e cultura, quella del flamenco. E per gli appassionati locali, ma non solo, quello appena trascorso è stato un fine settimana intenso e appassionato nel segno del flamenco di alto livello. È stata infatti ospite a Rovereto, presso la sede di Artea dove ha tenuto un corso intensivo, la ballerina, docente e figlia d'arte Rocio Coral. La tre giorni è stata organizzata da Adriana Grasselli di Associazione Pena Andaluza in collaborazione con la Federazione Trentina della danza e il corso verteva su tangos gitano e tecnica di bata de cola, la gonna con la coda di cui Matilde Coral, madre di Rocio Coral, ha addirittura scritto un trattato. Rocio Coral è docente del Festival di Jerez de la Frontera ed è figlia di Matilde Coral, impersonificazione de la escuela sevillana e vera e propria tutrice della storia e della memoria del flamenco. Il padre invece è Rafael El Negro, famosissimo gitano e considerato uno dei bailaores più puri in ambito di flamenco. L'artista muove i primi passi assieme ai genitori ma anche alle personalità più importanti del mondo artistico spagnolo esibendosi da solista in diversi spettacoli di punta. Coreografa nel film di Carlos Saura "Sevillanas", "Flamenco" e "Goya en Burdeos", collabora con la madre Matilde alle lezioni e alla stesura del "Tratado de bata de cola", libro che ha ricevuto un Premio Nazionale nel 2003. Accanto alla sua attività ricopre anche la direzione del "Centro Autorizado de Danza Matilde Coral" di Siviglia, dove vengono rilasciati diplomi avallati dalla Catedra di Flamencologia di Jerez de la Frontera.



Rocio Coral, vera e propria «autorità» del flamenco, protagonista di un corso intensivo ospitato a Rovereto

Attraverso questa sua attività di stimatissima docente si è fatta conoscere in tutto il mondo, chiamata in Giappone, in Germania, alla Fundación Teatro Villamarta del Festival di Jerez oltre che al Centro Andaluz de danza e per la prima volta in Italia grazie ad Adriana Grasselli, da anni sua allieva, che ha organizzato con la Pena Andaluza lo stage. Nell'occasione l'artista ci ha raccontato il suo flamenco.

Il flamenco come storia e pensiero, come convive con l'attualità che invece tende ad appiattire tradizione e storia per omologare e dare in pasto a tutti conoscenze che vengono sradicate dal loro significato?

«Il flamenco vive una sua evoluzione vera attraverso persone che ne conoscono la

tradizione, la continuano e quindi possono procedere in percorsi nuovi: allo stesso tempo ci sono persone che non avendo le conoscenze necessarie e il rispetto di quanto è stato trasmesso non possono raggiungere questo scopo».

Come è stata in questi giorni a Rovereto e quindi come giudica allievi e contesti?

«Ho trovato nei corsisti grande dedizione al flamenco e grande preoccupazione per conservarlo e trasmetterlo. Mi sento di dire che c'è grande "aficion"».

Dal suo punto di vista come si sta sviluppando questo genere artistico?

«Vedo una grande evoluzione sempre attraverso le persone che conoscono la cultura e la storia del flamen-

co, mentre esistono anche percorsi devianti quando manca questa conoscenza».

Per chi volesse avvicinarsi alla danza cosa consiglierebbe e quali opportunità ci sono?

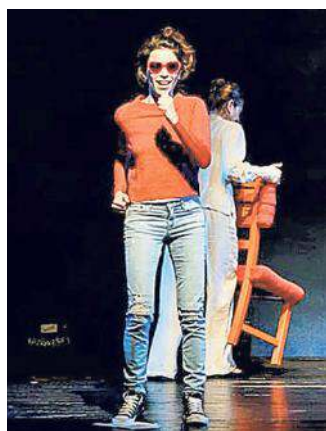
«Prima di tutto, sembra scontato ma non lo è affatto, occorre che il flamenco piaccia. In secondo luogo per essere un "buen aficionado" è necessario saper apprezzare tutto ciò che ne fa parte, che "rodea" al Flamenco, come il "cante", che ne è la componente principale. Il flamenco è "una forma de vida" che distingue la gente. Preso atto di questa realtà, prima di tutto è necessario cominciare a studiare con buoni maestri e quando si avrà una base solida, allora si può studiare con altre personalità artistiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RECENSIONE

TRENTO

A volte si possono mettere in scena i drammi più profondi con la leggerezza dell'ironia. A volte si possono trasmettere concetti importanti con il sorriso, srotolare le pagine più amare della vita con la dolcezza della poesia. Questo il caso di "Tropicana" spettacolo di Irene Lamponi, giovane ma talentuosa artista, produzione del Teatro della Tosse, che ha aperto l'altra sera la stagione di prosa del Teatro di Meano. Forse una certa diffidenza ha deviato il grande pubblico su titoli o personaggi da botteghino, eppure chi ha scelto di passare la serata di sabato al teatro del sobborgo di Trento non se ne è pentito, anzi è uscito nella notte con molti spunti e uno sguardo nuovo sulla vita. Quella in



Irene Lamponi in scena

«Tropicana», e in scena ecco la vita! La piece teatrale di Irene Lamponi legge col sorriso anche temi seri

scena infatti è la vita, in un concentrato di vite alla ricerca di un appiglio, di una speranza, di un abbraccio che quando arriva lo fa perché prima di riceverlo si ha imparato a darlo. Amicizia, amore, rapporti famigliari in un continuo discorso interrotto in cui l'affettività viene rinnegata, negata e trasformata in rabbia e solitudine ricolma di fantasmi. L'arco temporale dell'imparare una canzone alla chitarra, proprio quella "Tropicana" da cui la piece prende titolo con la tv in sottofondo, il Natale che arriva e la nascita di un fratellino di un pa-

pà che se ne è andato e si sta rifacendo una vita. Ed è l'amore il filo rosso che unisce tutte le storie, un amore che si tinge di tutti i toni per poi riaffiorare una notte quando la vita vince su tutto e il cuore si scioglie. Fra ironia e dramma "Tropicana" è una prova d'attore che riempie il palco e accompagna lo spettatore nella storia che racconta portando in scena anche chi non c'è o usando la scarna scenografia con ingegnosa fantasia in un tuffo nei colori e atmosfere degli in cui la radio cantava "Tropicana yeah". (k.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI A ROVERETO

Per il cinema classico restaurato ecco «Il cielo può attendere»

ROVERETO

Per CineMart quest'oggi l'appuntamento è con i classici e inaugura la rassegna uno dei capolavori della storia del cinema in versione restaurata. Con inizio alle ore 21 all'Auditorium Melotti si proietta "Il cielo può attendere" film di Ernst Lubitsch del 1943 con Charles Coburn, Marjorie Main, Gene Tierney e Don Ameche. Si adatta alla celebrazione di Ognissanti la trama del film che racconta la storia del vecchio Van Cleve e il suo arrivo all'inferno, dove racconta la

sua vita al diavolo. Un capolavoro di elegantissima e sottile trasgressione, in cui il celebre "tocco alla Lubitsch", quel qualcosa di indefinibile e allo stesso inconfondibile capace di rendere unica una storia. Un divertito, fantastico e metafisico testamento spirituale. Viziato dai genitori, il protagonista infatti è stato precocemente iniziato ai piaceri della carne da una giovane cameriera, gli sono piaciute tantissimo le donne, ma è sempre rimasto fedele alla consorte. Sarà sufficiente per guadagnarsi un posto in paradiso? (k.c.)